glio riavvicinato ad una classica nobiltà di pittura. Nè questo soltanto, sicuri, sono le ispirazioni di cui è debitore a Gala: ma altre, minute, di quotidiana confidenza, di comfort malinteso e sottile: un giocoliere non saprebbe vivere senza una compagna che al momento giusto gli porga cerchi e bandiere. Salvador Dali vive ora in America, e lavora per il cinema: la sequenza (mutilata) del sogno di *Spellbound*, una parte di *Fantasia* erano suoi. Si potrebbe temere che Hollywood insidiasse anche lei, se da Gala non gli venisse di continuo il suggerimento e la contraddizione: oh, il mio leoncino della Metro-Goldwin! Oh, la mia campanella di pellicola! Gala, Galachka, Galarina! Tra i grandi romanzi d'amore coniugale contemporanei, e sono molti, questo è certo, se non il più intenso, almeno il più raccontato.

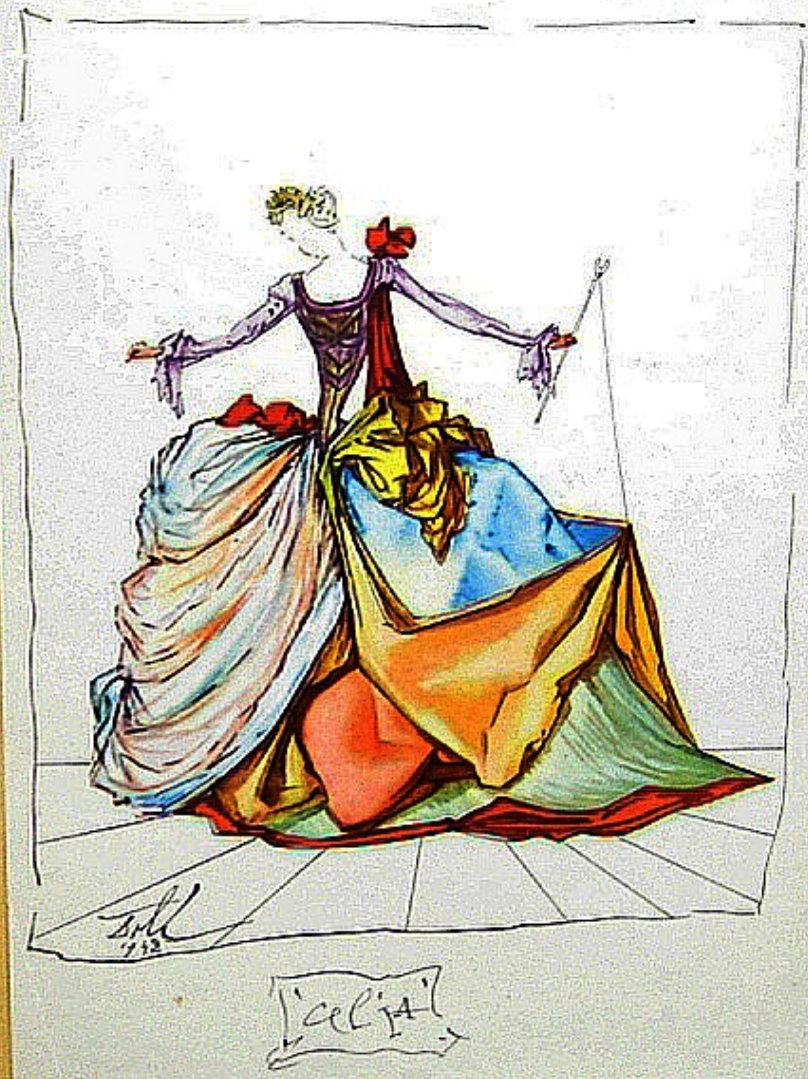
Qui a Roma Gala era tutto il tempo in giro per cercare bambole per spostare un drappeggio o annodare un groviglio di tulle.

Non è la prima volta che Dali si avvicina al teatro: era naturale che già da anni avesse dato forma e colore al balletto. Era altrettanto naturale che i suoi progetti non venissero mai realizzati con fedeltà, nè *Tristan Fou*, nè *Venusberg*: l'audacia, o la spesa, o la minuzia parvero sempre esagerate e si ricorderà come un ballerino si rifiutasse a portare i guanti ricamati di perle, su precise istruzioni di Dali, fino a divenirne troppo pesanti per affrontare gli *entrechats*. Venusberg andò in scena nonostante l'opposizione formale di Dali, ebbe molto successo, e venne copiato perfino negli avanspettacoli vanitosi: I guanti si trasformarono in reclame da guantaio, le calze del Re di Baviera in reclame per le Nylon, gli sfondi montagnosi in cartelloni turistici.

Una *Annetta*.

Sogno il melancolico

cinografie, stampe, cartoline che rappresentassero gruppi di pecore: «J'ai besoin de brrrrrrrrrr», spiegava Dali, sostituendo curiosamente una «r» ad una «h». Lui stesso usciva raramente dall'albergo, e quasi soltanto per recarsi in Via Frattina, dove Eva Mangili Palmer gli preparava i costumi: lì sedeva sopra un divano giallo, di fronte alla scrivania di Eva, e contemplava arricciandosi i lunghi baffi sottili le bambolone di legno e di stoppa abbigliate da Rosalinda Le piccole, folle stanze di questa sartoria animata di riscosse in qualche modo parallele a quelle di Salvador Dali si chiudevano su di loro, e dalla strada salivano i suoni ed i riflessi, ad infilarsi tra le scarpe incrostate di scintillini e i tricotni dai colori squillanti. Tutto era straordinariamente segreto ed inventivo, Eva Mangili presentava ogni difficoltà con la sua soluzione, Dali girava intorno alla sua

Luchino Visconti invece ha dato a Dali la massima libertà, Eva Mangili la massima obbedienza: Shakespeare britta per Dali di un vigoroso, di uno straripante fasto settecentesco, *celui qu'on aurait atteint s'il n'y avait pas eu de révolution*, estremo e sanguigno. Le grazie riappaiono a sostenere parrucche crollanti sotto il proprio peso, i soli d'oro si accendono sulla gonna delle eroine foggiasche. Si può rintracciare restituire al Borromini la prima responsabilità degli svolazzi, rigonfi, dei veli mossi secondo architettonici venti? Probabilmente sì, e gli interventi dei vecchi fantasmi dalmiani, dei consueti simboli, stabiliscono una sua familiarità assoluta con un barocco vigoroso, poeticamente solenne, prolungato ad animare altri secoli di proposte sempre accese e brillanti.

IRENE BRIN